Lez 3 testi

Testo 01

I francesi [disse l'informatore] erano appena arrivati. Costrui­rono una ventina di fortini sparsi tra qui, la città e la zona di Marmusha, su in mezzo alle montagne, ponendoli su alture in modo da poter sorvegliare il paese. Ma nonostante tutto non po­tevano garantire la sicurezza, specialmente di notte, e quindi, benché lì sistema del mezrag, il patto sul commercio, fosse consi­derato legalmente abolito, di fatto esso continuava come prima.

Una notte, quando Cohen (il quale parlava correntemente il berbero) era lassù a Marmusha, altri due ebrei che commerciava­no con una tribù vicina vennero a comperare delle merci da lui. Alcuni berberi provenienti da una terza tribù vicina tentarono di irrompere in casa di Cohen, ma lui scaricò in aria il suo fucile. (Tradizionalmente, agli ebrei non era permesso di portare armi, ma in questo periodo c'era una tale confusione che molti lo face­vano lo stesso.) Questo attirò l'attenzione dei francesi e i predoni fuggirono.

Tuttavia tornarono la notte dopo; uno di loro, travestito da donna, bussò alla porta con una scusa. Cohen aveva dei sospetti e non voleva lasciarla entrare, ma gli altri ebrei dissero: «Va tutto bene, è soltanto una donna». Così aprirono la porta e tutta la banda fece irruzione. I due ebrei in visita furono uccisi, ma Cohen riuscì a barricarsi in una stanza adiacente. Sentì che i pre­doni stavano progettando di linciarlo vivo nella bottega dopo aver rubato le sue merci e aprì la porta: roteando selvaggiamente un bastone attorno a sé, riuscì a fuggire dalla finestra.

Si recò poi al forte per farsi medicare le ferite e si lamentò col comandante locale, un certo capitano Dumari, dicendo che voleva il suo 'ar - cioè quattro o cinque volte il valore della mer­canzia che gli era stata rubata. I predoni venivano da una tribù che non si era ancora sottomessa all'autorità francese ed era an­cora in aperta ribellione, ed egli voleva l'autorizzazione ad andare col detentore del suo mezrag, lo sceicco tribale di Marmusha, a raccogliere l'indennizzo che gli spettava secondo le regole tradi­zionali. Il capitano Dumari non poteva dargli ufficialmente il per­messo di farlo a causa del divieto francese del mezrag, ma gli die­de l'autorizzazione verbale, dicendogli: «Se ti fai ammazzare è af-far tuo».

Così lo sceicco, l'ebreo e una piccola compagnia di Marmu-shani armati si spinsero per dieci o quindici chilometri nella zona dei ribelli, dove naturalmente non c'era nessun francese, cattura­rono in un agguato il pastore della tribù di predoni e rubarono le sue greggi. I membri della tribù cominciarono ben presto a in­seguirli a cavallo, armati di fucili e pronti ad attaccarli, ma quan­do videro chi erano i «ladri di pecore» ci ripensarono e dissero: «Va bene, parliamo». In effetti non potevano negare quanto era accaduto - che alcuni dei loro uomini avevano derubato Cohen e ucciso i suoi due ospiti - e non erano intenzionati ad iniziare coi Marmushani quella pericolosa faida che una scaramuccia col gruppo di invasori avrebbe causato.

Così i due gruppi parlarono a lungo, là sulla pianura in mezzo alle migliaia di pecore, e deci­sero finalmente di liquidare i danni con 500 pecore. I due gruppi armati di berberi quindi si allinearono coi loro cavalli alle estre­mità opposte della pianura con le pecore ammassate tra di loro e Cohen con il suo abito nero, lo zucchetto e le pantofole si avviò da solo in mezzo alle pecore scegliendo le migliori per il suo pa­gamento, una alla volta ed a gran velocità.

Così Cohen prese le sue pecore e le portò a Marmusha. I francesi nel loro fortino li udirono arrivare da una certa distanza («ba-ba-ba» diceva allegramente Cohen, rievocando la scena) e dissero «Che cosa diavolo succede?» e Cohen disse «Questo è il mio 'ar». I francesi non riuscirono a credere che avesse fatto re­almente ciò che aveva fatto e lo accusarono di essere una spia di berberi ribelli, lo misero in prigione e gli presero le pecore. In città la sua famiglia, non avendo sue notizie da tanto tempo, cre­deva che fosse morto. Ma dopo breve tempo i francesi lo rilascia­rono ed egli tornò a casa, ma senza pecore. Allora andò in città a lamentarsi dal colonnello, il francese che comandava tutta la re­gione. Ma il colonnello disse: «Non posso fare niente per questa faccenda. Non è affar mio».

Testo 02





